



Tomaso D'Ina/Levis

Il bosco secolare



IAT FORNO DI ZOLDO

Via Roma, 10
32012 Forno di Zoldo (BL)
tel. 0437.787349 - Fax 0437.787340
www.infodolomiti.it - mail: fornodzoldo@infodolomiti.it
orari di apertura: 9.00-12.30 e 15.30-18.30



Realizzato dalla Comunità Montana Cadore Longarone Zoldo con il contributo del Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Piave appartenenti alla Provincia di Belluno



Foto: Studio Tompanin

itinerario

8 Astragal - Villa - Astragal

Il bosco secolare



Sentieri facili

Facile percorso pressoché pianeggiante su una bella strada nel bosco alle falde del Col de Salèra (Monte Punta), con scorci panoramici su Mezzodi, Tamer-S. Sebastiano e Moiazza. Molto interessanti gli abitati di Astragal e Villa.

Partenza e arrivo: **Astragal, 969 m**

Lunghezza: **4.350 m**

Tempo di percorrenza: **1 ora e 30 min.**

Quota massima: **1.054 m**

Differenza di quota: **85 m**

Una ripida strada raggiunge Astragal, in invidiabile posizione panoramica sulle pendici meridionali del Monte Punta. Sulla piazzetta del paese si affacciano la chiesetta dei Santi Fabiano e Sebastiano e un antico palazzo signorile. Appena prima si trova la casa natale di Valentino Panciera Besarèl, famoso scultore zoldano, e di fronte la casa con il giardino botanico che fu degli

Angelini, ai quali si deve la prima organica descrizione dei monti di Zoldo. Dalla piazzetta si procede fino a Col, in fondo al paese, e in corrispondenza di una curva a destra si prende la strada sterrata quasi pianeggiante che si inoltra verso ovest nel bosco di conifere e latifoglie. La strada si interrompe in corrispondenza del *Gaf de Malvarè*, un torrentello che qui ha scavato una suggestiva forra, per riprendere sul versante opposto. Nessun problema comunque: il breve tratto di sentiero è largo e ben tracciato e il ruscello si supera su un solido ponticello. Con un breve ripido tratto in discesa si passa per Pratoran, con l'isolata casa De Fanti, dove una fontana può dare ristoro, poi si risale raggiungendo Villa (1014 m, 40 min). Dalla piazzetta del paese, circondata da vecchie case e dalla chiesetta, è possibile ammirare il panorama sul Mezzodi e sulla Valle di Goima; bello anche il "*brent grant*", una grande e antica fontana accanto alla piazza.

VALENTINO PANCIERA BESAREL

Valentino Panciera Besarèl nacque nel 1829 ad Astragal da una famiglia di decoratori e falegnami (il nonno lavorò per i conti di Collalto, del padre sono la Madonna del Caravaggio nella chiesa di Astragal e l'altare maggiore e la statua della Madonna della Salute nella parrocchiale di Dont). Valentino divenne famoso a Venezia, dove aprì uno studio in San Barnaba e i suoi lavori furono anche premiati alle esposizioni mondiali di Vienna nel 1873 e di Parigi nel 1878. Sue opere si trovano in quasi tutti i luoghi di culto dello Zoldano, in Cadore, ad Agordo, in Val Belluna; una delle sue opere più belle conservate in Zoldo è l'altare della Vergine del Rosario nella Pieve di S. Floriano. Morì a Venezia nel 1902.

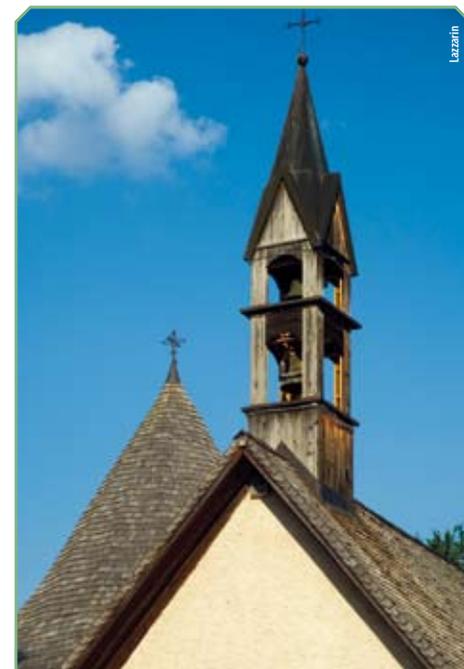


Lazarin



Lazarin

Prima di fare ritorno ad Astragal, in un quarto d'ora si può scendere a Dont (926 m) per la strada comunale. Il paese, all'imbocco della valle del torrente Duram, un tempo era importante per la fusione e lavorazione del ferro: qui si trovavano molti forni fusori e *fusinèle* e sul monte Canazé c'erano le miniere di ferro e piombo. A Dont è possibile visitare la chiesa di Santa Caterina, in cui sono conservate opere del Brustolon e del Besarèl, e gustare un autentico gelato artigianale zoldano al bar Pelmo, nei pressi del parco giochi. Come alternativa per il ritorno ad Astragal dalla piazzetta di Villa si sale per via Nosgieda, la si percorre, si attraversa la recente Villa dei De Rocco e da lì riparte prima un ripido sentiero che porta ad una presa d'acqua e poi prosegue come comoda mulattiera per collegarsi alla forestale che porta verso il Col de Salera.



Lazarin

I TETTI DI SCANDOLE

Gran parte delle coperture delle chiese di Zoldo sono realizzate con "scandole", assicelle di larice anticamente usate per tutte le costruzioni, poi gradatamente sostituite da lamiera zincata o di rame. La preparazione delle scandole aveva regole precise: le piante di larice (che si diceva dovessero avere almeno 100 anni) andavano tagliate in tardo autunno durante la fase di luna calante, per evitare la formazione di tarli; venivano poi sezionate in tronchetti di 50 cm, eliminando i tratti nodosi, spaccate in quarti togliendo la cortecchia e l'alburno e spaccate infine con una "manera" (non segate) per ottenerne assicelle dello spessore di 1 cm. Queste venivano poi lisciate con un "ferro a due mani", lasciate essiccare alcuni mesi nei tabià e usate come tegole.